

L'insegnamento dell'italiano tra utilità e lotta contro i gorilla

Autor(en): **Sperduto, Donato**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **82 (2013)**

Heft 4: **L'italiano nella Svizzera tedesca e francese**

PDF erstellt am: **11.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-514185>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

DONATO SPERDUTO

L'insegnamento dell'italiano tra utilità e lotta contro i gorilla

Il seguente aneddoto mostra come l'apprendimento della lingua italiana possa rivelarsi utile nelle circostanze più disparate. Da quest'anno insegno alla scuola cantonale di Sursee (Lucerna), ma fino allo scorso anno ho insegnato italiano e francese alla scuola cantonale di Sarnen (Obvaldo), diretta da un rettore di origine sangallese (proprio il canton San Gallo voleva abolire l'italiano dai propri licei), e dove avevo in media 12 allievi per classe di italiano opzione specifica (numero consistente per una tale scuola dove altri docenti avevano una media di allievi inferiore alla mia nelle loro opzioni specifiche).

Ora, in una classe particolarmente motivata e laboriosa, c'era un allievo che si impegnava un po' meno delle sue compagne e dei suoi compagni. Ha però superato senza difficoltà gli esami di maturità pur non avendo una padronanza molto alta della lingua di Dante. La sufficienza comunque l'aveva e la superava: non sapeva soltanto ordinare un piatto di spaghetti o una pizza in italiano, oppure prenotare una camera d'albergo, riusciva anche a trattare temi letterari. Infatti, una lingua deve essere vista nella sua globalità: è un canale o mezzo che ci permette di realizzare determinati scopi, ma è altresì un veicolo culturale. Dopo gli esami, come gli altri suoi compagni lo aspettava il servizio militare. E dove l'hanno mandato? Neanche a farlo apposta proprio in Ticino, dove si parla ovviamente l'italiano! La caserma era piena di svizzero-tedeschi e romandi che non masticavano quasi per niente l'italiano. A distinguersi era solo quel mio ex-allievo che l'italiano l'aveva studiato al liceo. E, per risolvere le difficoltà della comprensione degli ordini, un caporale ha ritenuto utile designare interprete e traduttore quell'allievo. In tal modo, grazie all'italiano appreso a scuola, ha trascorso vari mesi al fianco di un caporale traducendo in tedesco o francese gli ordini che questi impartiva ai commilitoni. E un giorno, essendo in licenza, è subito venuto a trovarmi a scuola per raccontarmi questa inaspettata vicenda occorsagli. Era molto contento di aver scelto l'italiano e rimpiangeva un po' di non essersi impegnato al massimo a scuola. L'italiano gli era utilissimo!

Mi pare doveroso rievocare cosa ha fatto e continua a fare l'ASPI (Associazione svizzera dei professori d'italiano) in difesa dell'insegnamento dell'italiano. In particolare, l'ASPI (sito internet: www.professoriditaliano.ch) è attiva nella promozione e difesa dell'insegnamento dell'italiano in Svizzera; si occupa dell'organizzazione di corsi d'aggiornamento per gli insegnanti d'italiano; pubblica la rivista *Lo Zibaldello* e promuove lo scambio d'informazioni tra i suoi membri. L'attuale comitato ASPI è composto da: Donato Sperduto (Presidente), Romano Mero (responsabile per l'aggiornamento), Ursula Jäger (delegata), Rosanna Margonis-Pasinetti (redattrice), Angela Cherubini-Mazza (segretaria), Walter Diana (tesoriere), Marina Fossati (verificatrice dei conti).

Negli ultimi anni si è molto parlato dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole svizzere. E a dire il vero il tema spesso affrontato è rappresentato dal calo degli allievi che vogliono imparare la lingua di Dante. Il che è vero, ma solo in parte. Infatti, se in alcune scuole l'italiano viene scelto da non molti allievi, in altre scuole accade il contrario. Ma questo secondo fenomeno interessa meno i media. Con questo non voglio dire che non esiste il problema dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole svizzere: da un lato sono le lingue in generale ad attirare meno gli allievi, dall'altro l'italiano non è in pericolo dappertutto. Quali le ragioni a monte di questo fenomeno?

La Commissione svizzera di maturità, con un suo comunicato, ha giudicato insoddisfacente la situazione dell'italiano nelle scuole svizzere di maturità. Questa constatazione emerge da una sua indagine, dalla quale si evince che, sebbene esista un'ordinanza concernente i diplomi di maturità (ORM) che prescrive che l'italiano venga offerto sia come disciplina fondamentale sia come materia facoltativa, quasi un terzo dei cantoni non rispetta l'ordinanza. Certo, se esistono regole e leggi, che poi vengono impunemente trasgredite, non può stupire che si arrivi ad una situazione del genere!

In generale, nella Svizzera romanda il numero di allievi che opta per la lingua italiana è consistente. In particolare, dovendo scegliere tra due lingue nazionali, in questo caso tra tedesco e italiano, molti giovani sono attratti da una lingua neolatina. Nella Svizzera tedesca spesso questa scelta non viene affatto garantita. Oppure, in vari cantoni, viene garantita soltanto da un singolo liceo mentre l'Ordinanza concernente il riconoscimento dei diplomi di maturità prevede il contrario.

Ed ecco che entrano in gioco gli accordi intercantonali stipulati tra vari cantoni della Svizzera centrale. Questi accordi prevedono che l'allievo o l'allieva che desidera studiare l'italiano come disciplina fondamentale, se non può farlo per esempio a Sarnen (canton Obvaldo), può però apprenderlo a Reussbühl (canton Lucerna). Il canton Obvaldo pagherebbe una certa somma al canton Lucerna. Lo stesso sistema vale per altri cantoni. Allora, viene da chiedersi se Reussbühl non abbia in fondo la funzione di parafulmine: quel liceo pare difendere vari altri licei della Svizzera centrale dalla critica di non rispettare l'Ordinanza concernente il riconoscimento degli attestati liceali di maturità. Non per niente sono stati stipulati degli accordi intercantonali che, ovviamente, non prendono in considerazione la reale praticabilità della soluzione proposta. Un allievo che, per seguire un corso d'italiano come disciplina fondamentale, deve farsi un viaggio di un'ora e più (invece di farsene uno di un quarto d'ora), è motivato a farlo anche se in più tutti i suoi compagni o le sue compagne non lo fanno? Non credo. Chi glielo fa fare di alzarsi alle cinque del mattino? Babbo Natale?

Il plurilinguismo fu instaurato nel 1848 dai padri della Costituzione della Confederazione Svizzera ed era considerato come irrinunciabile per la coesione del Paese. Quattro sono le lingue nazionali della Confederazione. E quattro sono anche i bracci della croce al centro della bandiera svizzera. Ora, voler non favorire nelle scuole di maturità una lingua nazionale, come accade con l'italiano in vari cantoni e licei svizzeri nonostante esista l'Ordinanza federale per il riconoscimento dei diplomi di maturità che prescrive l'obbligatorietà dell'offerta della scelta tra due lingue nazionali come disciplina fon-

damentale, equivale a non volere che la croce della bandiera svizzera abbia quattro bracci. Significa voler amputare la croce svizzera.

È più che evidente che gli accordi intercantonali servono a legalizzare la mancata proposta dell'italiano come disciplina fondamentale in un dato liceo. Non solo a Sarnen, ma anche in altri licei della Svizzera centrale. Così i cantoni si salvano. In fondo, il Ticino potrebbe pensare di fare la stessa cosa: non offrire la scelta tra due lingue nazionali come opzioni fondamentali in ogni suo liceo, ma concentrarla solo in alcuni licei, come si fa nella Svizzera centrale. Tutto ciò in barba al plurilinguismo elvetico. Ho appena fatto riferimento a Babbo Natale. Ora, se la sua barba rappresenta il pilastro elvetico del plurilinguismo, quanto sta accadendo all'insegnamento della lingua italiana nella Confederazione mi fa venire il sospetto che la barba di Babbo Natale non sarà più molto folta: al centro vi sarà un grande buco. Se poi il canton Ticino e magari pure qualche cantone della Svizzera romanda decidesse di imitare i cantoni della Svizzera centrale, avremmo prima o poi un Babbo Natale plurilingue ad hoc: cioè senza barba. Personalmente, auspico che il Dipartimento federale dell'interno e la Commissione svizzera di maturità abbiano il coraggio di salvare la barba di Babbo Natale e la croce svizzera.

Uno dei messaggi fondamentali ribaditi dal convegno *Italiamo*, organizzato dall'Università della Svizzera italiana (USI) in collaborazione con l'Associazione svizzera dei professori di italiano e tenutosi il 6 e 7 settembre 2013 a Lugano, è che l'italiano è una lingua nazionale e, come tale, è un pilastro dell'identità elvetica: difendere l'italiano e l'insegnamento dell'italiano, che oltralpe vive una situazione sempre più precaria e che rischia di scomparire dall'offerta formativa di molte scuole, è dunque un modo di tutelare quel modello di paese che la Svizzera finora è stata e che vogliamo continui a essere, una *Willensnation* unita nelle diversità e in forza delle diversità. La linea tracciata dalla Costituzione federale e dalla nuova legge sulle lingue nazionali indica con chiarezza i valori da promuovere per arricchire la diversità culturale, rafforzare la conoscenza reciproca tra le diverse regioni svizzere e garantire la necessaria coesione nazionale, pur nel rispetto di autonomie cantonali e altri valori identitari.

In vista di una migliore salvaguardia e promozione della terza lingua nazionale, *Italiamo* ha permesso innanzitutto a 150 docenti provenienti da quasi tutti i cantoni di stringere contatti e di muovere un passo fondamentale verso la costruzione di una rete tra docenti d'italiano forte e di estensione nazionale; il convegno ha inoltre permesso loro di avere una visione più globale della situazione dell'italiano nelle scuole svizzere, grazie in particolare al quadro delineato da Mathias Picenoni, insegnante ed esponente della Pro Grigioni Italiano: l'italiano è scelto solo dal 12% degli studenti liceali svizzeri, con molte differenze nelle condizioni quadro da cantone a cantone. L'altro aspetto essenziale del convegno è stata la possibilità di incontrare le istituzioni della Svizzera italiana (autorità, licei, università, radiotelevisione, società civile) attive nella promozione dell'italiano per avanzare loro proposte concrete. Nicoletta Mariolini, nuova delegata federale al plurilinguismo nell'amministrazione federale, precisa che conoscere l'italiano è un valore aggiunto, che può e deve tradursi ad

esempio in vantaggi di carriera. (Non si dimentichi il mio allievo che è stato designato interprete e traduttore!).

Un altro nodo importante affrontato dal convegno è stato l'atteso rapporto di lavoro sull'italiano istituito dalla Commissione svizzera di maturità. In occasione della tavola rotonda aperta al pubblico Mario Battaglia, presidente del gruppo di lavoro, ha riferito che la situazione dell'italiano nei licei svizzeri è stata analizzata per verificare se tale situazione sia rispettosa dell'ordinanza federale sul riconoscimento dei diplomi di maturità, formulando anche proposte per rendere più attrattivo l'italiano e per diminuire la concorrenza tra lingue con l'insegnamento linguistico anticipato o la didattica plurilingue. Il principale problema, ha spiegato Battaglia, è l'autonomia che i cantoni rivendicano in materia di istruzione, mentre l'obiettivo è suscitare un dibattito che porti a una volontà politica, premessa indispensabile per agire concretamente. L'ASPI, da me presieduta, ha ribadito e continua a ribadire che l'ordinanza sulla maturità è chiara: ogni scuola deve offrire l'italiano e se il rapporto conterrà una conclusione diversa i docenti sono pronti a reagire. Siccome però alcuni cantoni, per motivi lobbistici (proteggere altre discipline) o di finanze, giocano sull'ambiguità per offrire l'italiano solo a livello di un intero cantone, la proposta è quella di istituire l'italiano come materia di maturità, da offrire in ogni scuola (in diverse forme possibili, ma senza se e senza ma).

Inoltre, quello che tengo a dire è che se da una parte è vero che sempre più persone sono state e vengono sensibilizzate alla tematica dell'insegnamento della lingua di Dante nelle scuole secondarie svizzere, dall'altra si notano atteggiamenti non sempre a favore dell'insegnamento di questa lingua nazionale. Non mancano le posizioni poco edificanti o altamente ambigue a tutti gli effetti controproducenti e dannose per questa causa. Infatti, intralciare la causa dell'italiano può servire a far carriera!

Un altro punto che ritengo basilare segnalare è il seguente: qualche direttore dell'educazione afferma che, per quanto nelle loro scuole l'italiano sia proposto, il numero di studenti che lo sceglie è basso. Ma se poi si parla con i docenti, non mancano casi in cui si scoprono i sotterfugi più impensati per rendere poco attrattivo l'apprendimento dell'italiano. Per esempio, gli allievi possono sì scegliere tra due lingue nazionali come disciplina fondamentale (italiano e francese), ma, se scelgono l'italiano, il corso non avrebbe luogo durante l'orario scolastico regolare (parallelamente al corso di francese), bensì in orari impossibili (nel tardo pomeriggio del mercoledì o del venerdì). Inoltre, si tenta persino di scoraggiare di scegliere l'italiano dicendo che il francese è più utile della lingua di Dante.

Tuttavia, sarebbe sbagliato dire che i nemici o falsi amici dell'italiano siano da individuare unicamente in qualche direzione scolastica o dipartimento dell'educazione. I docenti d'italiano devono essere sempre più consapevoli del loro ruolo di ambasciatore della lingua e della cultura italo-ticinese e non possono esimersi da dare il meglio affinché questa funzione venga percepita con chiarezza e trasmessa adeguatamente. Per citare un verso di una canzone di Brassens tradotta in italiano da Fabrizio De André, direi: «Attenti al gorilla!», ricordando che i «gorilla» possono trovarsi nei luoghi più inaspettati e sotto le spoglie più impensate.

Per quanto riguarda l'italiano, la promozione di questa lingua nazionale nelle scuole svizzere va fissata su due pilastri: il pilastro della deresponsabilizzazione dei docenti e il pilastro della responsabilizzazione dei docenti. In cosa consiste la deresponsabilizzazione? In una cosa molto semplice: non devono essere i docenti a chiedere che venga rispettata l'ordinanza concernente i diplomi di maturità. Tale ordinanza ha da essere rispettata da ogni scuola svizzera di maturità e ad assumersene la responsabilità devono essere la Confederazione e i Cantoni. Se ci sono scuole che non rispettano l'ordinanza, che vengano indotte ad assumersi la responsabilità del rispetto dell'ordinanza! E non si venga a dire che sono pochi gli allievi che scelgono l'italiano se in un terzo dei licei nemmeno lo si propone come disciplina fondamentale. Così come il canton Ticino ottempera all'ordinanza concernente i diplomi di maturità, allo stesso modo possono farlo anche gli altri cantoni.

Alla Commissione svizzera di maturità intendo avanzare la seguente proposta per la promozione dell'insegnamento dell'italiano. Se davvero si vogliono apportare delle modifiche all'ORM, la direzione da seguire dovrebbe prevedere che *in ogni liceo* l'italiano deve essere offerto almeno *come materia di maturità*; in più, lo si potrebbe offrire anche come disciplina facoltativa. In tal modo ogni scuola potrebbe poi scegliere se l'italiano materia di maturità sia proposta a) come opzione specifica, b) come disciplina fondamentale, e/o c) come disciplina supplementare. Se ci si limitasse a chiedere alle scuole svizzere di maturità di offrire l'italiano come disciplina facoltativa, ciò significherebbe equipararlo all'insegnamento dell'inglese o di una lingua nazionale nelle scuole elementari: tale sorta di sensibilizzazione rappresenterebbe la morte dell'insegnamento della cultura italiana.

Per quanto riguarda la responsabilizzazione dei docenti, voglio mettere l'accento sui seguenti punti: 1) che usino materiale didattico adeguato¹, 2) che facciano ricorso a metodologie di didattica variegata, 3) che cerchino il contatto sia col canton Ticino che con l'Università della Svizzera Italiana (USI) per consentire agli allievi di immergersi nella realtà ticinese, 4) che non manchino di fare un viaggio in Italia con le loro classi. Meglio darsi una mano che rischiare di perdere un braccio.

In *Se Dio fosse svizzero*, Hugo Loetscher ricordava la recente storia travagliata di Uruguay e Libano, considerati la «Svizzera del Sud America» e la «Svizzera del Medioriente», per invitare quella che finora è stata la più Svizzera di tutte le Svizzere, ovvero la Svizzera stessa, a non dare per scontato e garantito quel tipo di convivenza armonica delle differenze che ha saputo costruire. Ora, auspico una Svizzera e una scuola svizzera con sempre meno gorilla.

¹ Mi si permetta di segnalare, per il francese (anch'esso lingua nazionale), un libro che si prefigge di coniugare lingua e cultura franco-svizzera: D. SPERDUTO, *Balzac, l'ambition et l'amour: Albert Savarus*, introduction de A. Vanoncini, Schena-Baudry, Fasano-Parigi, 2012 (si tratta di un'edizione commentata e corredata da un apparato critico del romanzo *Albert Savarus* di Balzac, in cui una parte dell'azione si svolge proprio in Svizzera, tra Lucerna e Ginevra). Per il tedesco, segnalo il romanzo di T. PETER - D. SPERDUTO: *Schatten über der Leuchtenstadt*, Edition Peer, Lucerna 2011: il protagonista è un commissario di origine italiana.